

La magistratura napoletana ha ordinato il sequestro dei documenti sulla baraccopoli. Saranno interrogati sindaco e amministratori per accertare se il disastro poteva evitarsi

Un'altra accusa a padre, nonna e zia dei bimbi. Devono rispondere pure di sequestro di persona. Nuova ispezione tecnica alla roulotte bruciata. Oggi l'autopsia sulle piccole vittime

Rogo di Bacoli, s'indaga sul Comune

Dopo l'arresto del padre, della nonna e della zia dei tre bambini bruciati vivi nella roulotte a Bacoli, la magistratura ha aperto un'inchiesta sugli amministratori del comune flegreo. I carabinieri hanno sequestrato in Municipio numerosi documenti riguardanti la piccola baraccopoli. Gli inquirenti intendono accertare se vi siano stati comportamenti omissivi nei confronti delle famiglie che vi vivono.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIÒ

BACOLI (Napoli). Il rogo della roulotte nel campo di Bacoli costato la morte a tre bambini non è solo frutto di una serie di violenze e sopraffazioni tra senzatetto incattiviti da miseria e ignoranza. Dopo l'arresto del padre, della nonna e della zia dei piccoli, accusati di aver segregato la famiglia in quella «casa» su due ruote, la magistratura apre un'inchiesta anche su eventuali, gravissime, omissioni di cui potrebbe essere responsabile l'Amministrazione municipale di Bacoli.

L'indagine, trasferita dalla procura circondariale della Procura alla procura della Repubblica di Napoli, è stata assegnata al pm Nicola Miraglia. Il giudice, nei prossimi giorni, sentirà sindaco e assessori del comune flegreo, ma anche funzionari della Usl, vigili urbani, pompieri e tecnici dell'Enel. Insomma, gli investigatori vogliono accertare se la tragedia nel campo di Torre di Cappella potesse essere evitata.

Il Consiglio direttivo della camera penale di Napoli, affrontando per la prima volta temi non strettamente giudiziari, in un documento paventa il pericolo che i fermi eseguiti nei confronti dei congiunti del



Carmela Pinelli



Agnese Bonè



Vincenzo Boccia

Le vittime possano in qualche modo deviare l'attenzione dalle problematiche sociali rappresentate dalle migliaia di senzatetto sul territorio della provincia e sollecita un impegno civile delle forze politiche per la soluzione della questione.

Il primo cittadino di Bacoli, il democristiano Ferdinando Ambrosino, di ritorno dalla Svizzera dove ha trascorso una breve vacanza, cassa dalle nuvole: «Non ero a conoscenza dell'accampamento di senzatetto nelle roulotte». Le parole del sindaco, però, contrastano con quelle dei parenti dei tre bambini arsi vivi nella «casa di latta» e degli altri occupanti la roulotte: «Da noi sono venuti, in più occasione, i vigili urbani di Bacoli, che hanno preso i nostri nomi». Chi ha ragione? Toccherà agli inquirenti accertare la verità.

Intanto, proseguono le indagini sull'altro fronte dell'inchiesta, che ha per protagonisti Vincenzo Boccia, Carmela Pinelli e Agnese Bonè, padre, nonna e zia dei tre bambini arsi vivi nella roulotte. Come è noto, sono stati arrestati l'altro ieri per maltrattamenti e lesio-

ni gravi nei confronti di Enrichetta Bonè, la madre di Salvatore, Carmela e Luigino. Contro i tre, il magistrato ha aggiunto l'accusa di sequestro di persona. Insomma, il giudice non crede a quanto dichiarato da Enrichetta, che ha sostenuto di aver deciso lei stessa di far mettere il lucchetto alla porta della roulotte. Secondo le testimonianze raccolte dagli inquirenti, invece, la donna - le cui condizioni fisiche sono lievemente migliorate - sarebbe stata maltrattata dai parenti dopo la scoperta di una relazione tra il marito e sua sorella Agnese. Il fascicolo relativo all'inchiesta sarà trasmesso oggi stesso alla cancelleria del giudice per le indagini preliminari, che domani dovrà pronunciarsi sulla convalida dei fermi.

Ieri mattina, gli investigatori hanno effettuato un altro sopralluogo nel campo di via Torre di Cappella, alla periferia di Bacoli, teatro della tragedia. Oltre ai giudici e i pentiti nominati dal Tribunale di Napoli, erano presenti anche alcuni tecnici dell'Enel, e l'ingegnere capo dei vigili del fuoco. Naturalmente non sono stati resi noti i risultati dei rilievi eseguiti. Gli investigatori dovranno rispondere a due domande. La prima: in assenza di quel catenaccio chiuso dall'esterno, i bambini avrebbero potuto essere salvati? La seconda: la roulotte di Boccia, al momento dell'incendio, era allacciata alla rete elettrica? Forse solo nei prossimi giorni si conoscerà la verità su questa inquietante vicenda.

Il lavoro degli inquirenti è proseguito negli uffici comunali di Bacoli, dove i carabinieri hanno sequestrato alcuni documenti, presumibilmente riguardanti gli insediamenti dei due campi per senzatetto installati nella cittadina. L'indagine, che intende accertare se vi siano stati comportamenti omissivi da parte degli amministratori municipali, è stata estesa a tutti gli enti preposti al controllo della roulotte: Usl, vigili urbani, pompieri, tecnici dell'Enel.

Questa mattina il professor Pietro Zangani dell'università di Napoli effettuerà l'autopsia sui poveri resti dei tre bambini bruciati vivi. Non è stata ancora decisa, invece, la data dei funerali, che saranno a spese del comune di Bacoli.

E Napoli spende 55 milioni a famiglia per stanze in hotel

NAPOLI. 55 milioni a famiglia. Tanto ha speso il comune di Napoli lo scorso anno per 47 famiglie alloggiata in albergo. Sono 11 milioni a testa per ognuno dei 237 terremotati che ancora vivono in queste strutture ricettive. Con quattro milioni al mese (questa la quota mensile spesa per ogni nucleo familiare) si potrebbe fittare, senza eccessiva difficoltà, un appartamento nelle zone centrali di Napoli, oppure nell'immediata periferia una bella villa con tanto di giardino. La cifra basterebbe per pagare anche le spese di condominio, alti consumi elettrici e discrete bollette telefoniche. Nei mesi di bassa stagione si potrebbe anche fittare una villa a Capri. Se invece la cifra potesse essere investita in altre città una società immobiliare non avrebbe difficoltà a trovare un bell'appartamento nei pressi del centro a Milano oppure una villetta con giardino nella zona dei Prati Fiscali a Roma.

Eppure i due miliardi e settecento milioni sborsati nel 1991 dal comune di Napoli hanno dato soltanto una camera di albergo, una sistemazione ed una assistenza precarie. Ora i soldi sono finiti e le famiglie rischiano di finire, a fine gennaio, in strada. Una assurdo se si pensa che rivolgendosi al mercato immobiliare, con la cifra sborsata lo scorso anno si sarebbero potuti acquistare 23 appartamenti di 100 metri quadrati in periferia e che con la cifra spesa per la sistemazione in albergo, in questi undici anni, si poteva garantire un alloggio a tutti coloro che per questo periodo sono stati sistemati in una o due stanze di albergo.

Incredibile, invece, la vicenda che coinvolge una famiglia sistemata nella seconda roulotte di Bacoli. Il 7 gennaio sarà in tribunale a rispondere di costruzione di una «baracca abusiva». Questa famiglia viveva in una roulotte che nel corso degli anni è andata completamente distrutta dalle intemperie. Il capofamiglia (come hanno fatto tanti altri terremotati) ha tentato di migliorare le proprie condizioni di vita ed ha tirato su quattro mura ed ha sistemato un tetto di lamiera sulla superficie occupata dal caravan. Puntualmente sono arrivati i vigili che hanno apposto i sigilli alla baracca ed hanno denunciato gli occupanti per violazioni delle norme edilizie. Intanto nessuno sa bene quante sono state le violazioni edilizie (moltissime compiute dalla malavita organizzata) commesse nell'area flegrea e quante sono le denunce (e le condanne) per questi abusi. v.f.



Il rione Terra a Pozzuoli, abbandonato dopo il bradisismo

Containers dei terremotati. Il sindaco (dc) di Pozzuoli pensa di radere i «campi» e annuncia «prime pietre»

L'occupazione del Comune da parte di 60 terremotati ospitati nei campi containers di Pozzuoli è finita con una denuncia, per 15 di loro, per danneggiamento. Il sindaco Salvatore Lubrano, intanto, ventila lo smantellamento dei campi per la presenza di amianto. Sabato prossimo ci sarà una cerimonia per l'inizio della ristrutturazione di un quartiere colpito dal bradisismo 19 anni fa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Una bella faccia tosta, non c'è che dire: dopo un mese di proteste degli ospiti dei campi containers (230 famiglie, 1200 persone) che chiedevano un'indagine seria sulla presenza di amianto nelle strutture da loro occupate e, soprattutto, strutture più «umane» nelle quali vivere, ieri il sindaco di Pozzuoli, Salvatore Lubrano, ha ventilato lo smantellamento dei quattro campi nel caso la presenza del materiale, che provoca l'asbestosi sia accertata. Questo senza fare alcun riferimento alle 60 persone che hanno occupato l'altra sera il Comune e senza neanche fare riferimento alle 15 che sono state denunciate per danneggiamento. Ha detto di non aver ricevuto perché sarebbe stato «aggravato» al suo arrivo presso la casa comunale.

Non solo: il primo cittadino di Pozzuoli ha annunciato che sabato prossimo, alla presenza del presidente della giunta regionale, il dc Nando Clemente, tra l'altro dimissionario, ci sarà una cerimonia per l'avvio dei lavori al «rione Terra», evacuato ben tre anni fa, e si proficace il primo fenomeno del bradisismo (il secondo è avvenuto nell'83). Le elezioni politiche sono alle porte e quindi bisogna dare segnali rassicuranti, forse per questo si riprende la vecchia propaganda della «posa della prima pietra», mentre i terremotati aspettano che si compia finalmente una cerimonia per la posa dell'ultima pietra dell'immensa opera di ricostruzione.

A Pozzuoli sono ben quattro i campi containers che ospitano i terremotati, sono famiglie che vengono dal centro storico e Salvatore Lubrano, democristiano, ha affermato di aver scritto «dieci giorni fa» al presidente del Consiglio per chiedere che fine hanno fatto i 500 miliardi stanziati nel triennio '86-'88 e che dovevano servire a completare la ricostruzione a Pozzuoli e ridare un tetto alle 230 famiglie.

«C'è stata, infatti, in questi anni una lunga strage di innocenti causata dall'epidemia virale, dalle malattie respiratorie, da altre affezioni. Nessuno finora, però, è andato a controllare i tassi di mortalità infantile in questi «campi provvisori», né ha compiuto una indagine epidemiologica sulla popolazione costretta a vivere nei containers.



Georg Klotz ad una manifestazione di Schutzen negli anni 60

Traballano le verità ufficiali sulla morte del terrorista Amplatz e il ferimento di Klotz. Omicidi di Stato 27 anni fa in Alto Adige. Indiziati poliziotti e uomini dei servizi

«Concorso in omicidio volontario premeditato». Gli avvisi di garanzia hanno raggiunto funzionari della questura, uomini dei servizi segreti e alti ufficiali dei carabinieri operanti in Alto Adige negli anni del terrorismo. Sarebbero stati loro a ordinare a un infiltrato, Christian Kerbler, di uccidere i terroristi sudtirolesi Luis Amplatz e Georg Klotz. Kerbler ammazzò il primo e ferì il secondo. Con una pistola dei Cc.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Una bomba, per restare in tema. Una mina sotto il traliccio delle verità ufficiali e impolverata da ventisei anni di storia, la raffica di provvedimenti decisi da Cuno Tarfusser, sostituto procuratore a Bolzano. Avvisi di garanzia - «parecchie» - nei confronti di dirigenti della polizia, funzionari dei servizi segreti e alti ufficiali dei carabinieri che operano in Alto Adige negli anni più caldi del terrorismo, e che adesso sono «indagati» con l'accusa di concorso in omicidio premeditato. Non il colpo di testa di un infiltrato, ma un vero e proprio assassinio su commissione statale sarebbero stati l'uccisione nel 1964 di Luis Amplatz e il ferimento di

Georg Klotz, i «martellatori della Val Passiria».

Tarfusser non si lascia sfuggire un solo nome. Si sa però che ha ricevuto a due riprese mazzette di verbali raccolti dal giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni, che nell'inchiesta su «Gladio» si è imbattuto a più riprese nell'Alto Adige, relativi proprio alla morte di Amplatz. Nel primo rapporto giunto dalla laguna veneta, sono indicate responsabilità di questore e prefetto dell'epoca (entrambi ormai deceduti) e di Silvano Russomanno, attualmente in pensione dopo essere stato vicecapo del Sisd, allora uomo di collegamento tra Bolzano e il ministro dell'Interno Tavian. Nel secondo, più recente, il magistrato veneziano denuncierebbe esplicitamente per omicidio l'ex capo dell'ufficio politico della questura di Bolzano, Giovanni Petemel, l'ex comandante del gruppo carabinieri, tenente colonnello Enrico Ferrari, l'ex capocentro del Sifar, Renzo Monico, e il colonnello dei servizi segreti Angelo Pignatelli, forse il nome più noto.

Klotz e Amplatz, già condannati in contumacia e ripartiti in Austria, erano ricentrati in Italia nel settembre 1964, attirati da un paio di doppiogiochisti. Sul ghiacciaio di confine avevano evitato un primo agguato della Guardia di finanza. Lungo la Val Passiria era stato tutto un dribblare le pattuglie di carabinieri. La notte del 6 si erano fermati in un fienile sopra Salsitio, con loro c'era Christian Kerbler, «fotografo» austriaco infiltrato. Nel buio, mentre dormivano nei piumoni, Kerbler aveva sparato ai compagni a bruciapelo con la sua pistola, correndo poi subito a valle a rifugiarsi in una caserma di alpini senza accorgersi che Klotz era solo ferito.

Storia quasi subito. Il «martellatore» superstito era riuscito a riparare in Austria e a farsi curare. L'infiltrato, interro-

gato dal tenente colonnello Ferrari e da Petemel come «testimone» nella sede dei carabinieri di Merano, era pure scappato rocambolescamente il giorno dopo facendo sbandare la «1.100» su cui il capo dell'ufficio politico della questura e il suo vice Renato Compagnone lo stavano accompagnando a Bolzano. Tranquillo, munito di soldi e documenti falsi, se n'era poi andato all'estero dov'è tuttora, forse a Durban, in Sudafrica, incurante di una condanna a 22 anni di carcere.

Tesi, finora definitiva: Kerbler doveva solo portare Klotz e Amplatz in trappola, poi aveva perso la testa... A incrinarla robustamente sono venute le inchieste su «Gladio» e dintorni. Dapprima i diari del generale dei carabinieri Giorgio Mastelloni, che sull'Alto Adige scrive: «Molti attentati furono simulati dal controspionaggio», vi furono «rappresaglie dimostrative», la pistola usata da Kerbler gli era stata fornita «dai marescialli dei carabinieri della compagnia di Bressanone». Era, in effetti, una Beretta cal. 9. Poi le ammissioni davanti a Mastelloni e Tarfusser di qualche protagonista dell'epoca. Renzo Mo-

nico, ex capocentro del Sifar a Verona tra 1962 e 1969 (da lui dipendeva tutto l'Alto Adige), ha spiegato che Kerbler era un «informatore» del questore di Bolzano Allitto Bonanno. Ha anche detto che allora comandante la legione dei carabinieri di Bolzano, Francesco Marasco, aveva studiato la possibilità di eliminare «uno o due estremisti» come ritorsione dopo l'assassinio di un carabiniere.

Lo stesso Petemel, capo fino al 1968 dell'ufficio politico della questura, ha raccontato che Kerbler era pagato con fondi del ministero dell'Interno, e avrebbe ammesso che l'operazione Klotz-Amplatz era stata concordata tra polizia, carabinieri e prefetto, con l'ok del ministero, informato da Russomanno. Petemel avrebbe aggiunto un ulteriore dubbio: forse, quella notte, a sparare ai due terroristi dormienti fu proprio un carabiniere. Difficile che sia stato Kerbler da solo: pare che i bossoli trovati appartengano a due pistole diverse.

Comunque sia, è una serie di elementi che fanno a pugno con le ricostruzioni ufficiali e combaciano invece con quelle

di Eva Klotz, figlia di Georg ed esponente dell'Union für Südtirol: «Mio padre ha sempre conservato l'impressione che quella notte ci fosse stato qualcuno altro, con Kerbler, al momento degli spari. Ricordo che sul posto arrivò un elicottero che portava una coppia di barbe, come se due cadaveri fossero già nel container... Ancora Manes, nei suoi diari, ricostrui-

Scioperi di treni e aerei. Precettato il personale. Traffico ferroviario garantito per l'8 gennaio

ROMA. Scongiurato il caos del traffico ferroviario che si temeva per mercoledì 8 gennaio. Le Fs garantiranno il 40% della circolazione. Il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, ha, infatti, predisposto la precettazione del personale viaggiante che avrebbe dovuto incrociare le braccia per lo sciopero indetto dai Cobas dalle 9 alle 18. Il ministro ha emesso un'ordinanza in base alla quale l'ente Fs potrà disporre l'impiego dei lavoratori nella misura idonea a garantire adeguati livelli di funzionamento del servizio.

Intanto, nuovi scioperi sono in arrivo sia per i treni che per gli aerei. Dalle 21 dell'11 gennaio si fermeranno per 24 ore i Cobas dei manovratori e dei deviatori del comparto ferroviario di Roma. Per quanto riguarda, invece, gli aerei, il 17 gennaio si asterranno dal lavoro i dipendenti di Civiltà per uno sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil. Nuove agitazioni anche del coordinamento di base dei dipendenti di terra dell'aeroporto di Fiumicino per il 10, 21 e 29 gennaio. Sempre i Cobas di Fiumicino hanno indetto altri scioperi dalle 15 di venerdì 24 gennaio alla stessa ora del 25 e, con le stesse modalità, a partire dalle 15 di domenica 26, venerdì 31 e domenica 2 febbraio. L'8 gennaio si fermeranno i controllori di volo del centro aeroportuale di Genova.

Infine, il 28 gennaio si fermerà anche il personale delle navi di cabotaggio e dei traghetti operanti nel Mediterraneo per uno sciopero internazionale indetto dai sindacati di categoria dei paesi europei.

Cerimonia, nel primo anniversario, in memoria dei tre carabinieri uccisi nel quartiere bolognese. Presente il capo dello Stato. Non ancora identificato il commando della «Uno bianca» responsabile anche di altri assassini a Bologna e in Romagna. Strage del Pilastro, buio pesto un anno dopo

Sono stati uccisi in un agguato, un anno fa, ieri, per ricordare i tre carabinieri ammazzati al Pilastro, è arrivato a Bologna anche il presidente Cossiga. «Sono stati quelli della Fiat Uno bianca», si disse subito. Ma il mistero del commando che ha ucciso carabinieri, zingari e senegalesi non è stato ancora svelato. Nella mattinata gelida al Pilastro ci sono soltanto il dolore, e troppe domande ancora senza risposta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLAGNA. Il gelo spezza le margherite posate accanto al cippo. La banda dei carabinieri suona «Inno del Piave». Il gelo è dentro tutti, in questo anniversario. Ad un anno di distanza, non si sa ancora perché Andrea Moneta, Mauro Mitilini ed Otello Stefanini, carabinieri di poco più di vent'anni,

non «dovevano» vedere, e sono stati crivellati di colpi.

La banda adesso suona il «silenzio». Il capo dello Stato depone una corona d'alloro. Tutti sono appena usciti dalla chiesa del quartiere, dove un cappellano militare, leggendo il «libro della Sapienza», ha detto che «la vera longevità è una vita senza macchia», e che «la morte non si maledice ma si contempla, come il Calvario». Quelle del cappellano militare sono le sole parole che vengono pronunciate ufficialmente, forse perché il sacerdote è l'unica persona che può parlare senza essere obbligato a dare risposte che ancora non ci sono.

È passato un anno, e gli interrogativi sono gli stessi di allora. C'è la stessa angoscia che impregnava quella notte di

nebbia. A colpire i tre carabinieri furono «quelli della Fiat Uno bianca», gli stessi che pochi giorni prima avevano ucciso due zingari, avevano sparato contro un altro accampamento, avevano ucciso due persone a Bologna. In tutti gli assalti è stata usata la stessa mitraglietta. Poi sono cambiate le armi, ed il commando della «Fiat Uno» si è spostato (dopo l'assalto ad un'armeria bolognese, anche questo con due morti) nella Romagna, assalendo ancora extracomunitari e carabinieri.

«C'è un grande impegno» - dice il comandante dei carabinieri - il generale Antonio Viesti - ad andare a fondo, a concludere l'indagine. Allora seguite una pista concreta? «Dovete chiedere a chi svolge le indagi-

transenne. «Questa cerimonia», spiega Stelario Bonald, del circolo la Fattoria - è stata decisa all'improvviso. Noi abbiamo preparato una fiaccolata per questa sera, ed abbiamo chiesto agli abitanti del quartiere di accendere tutte le luci. Anche la parrocchia ha invitato a mettere cori alle finestre. «Ricordare è giusto», ha dichiarato il sindaco Renzo Imbeni. «Senza il ricordo individuale, senza la memoria collettiva dei delitti che ne colpiscono il tessuto civile, una società è come l'obotomizzata», incapace di agire e reagire. «Dobbiamo prendere gli assassini» - dice Franco Piro, socialista - «scovare chi li protegge; non possiamo lasciarli vivi e vegeti a seminare morte a Bologna, Rimini e Napoli. Questi tre carabinieri ricordano i tre bambini morti

in una roulotte per terremotati».

Nel gelo della mattina al Pilastro, si sente anche la voce di Ludovico Mitilini, poliziotto, fratello di uno dei carabinieri ammazzati. «Coloro che hanno ucciso erano persone molto preparate che hanno colpito per un fine premeditato. Credo che dietro ci siano motivi nascosti ed interessi molto alti. La madre di Otello Stefanini, uno dei carabinieri uccisi, abbraccia il cippo che ricorda il sacrificio di suo figlio e dei suoi colleghi. Gli abitanti del Pilastro hanno piantato anche tre alberi, per ricordare l'eccidio. «Oggi siamo pochi, stasera saremo di più. Questi morti in divisa sono morti nostri, e nostro è il dolore dei loro genitori».